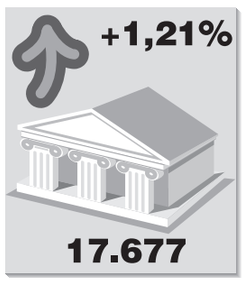
mibtel



petrolio

euro/dollaro

Investimenti negli Usa, italiani fanalino di coda

MILANO L'altalena di Wall Street di queste ultime settimane ha tenuto col fiato sospeso molti investitori europei. Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat, l'istituo di statistica europeo, sul flusso degli investimenti tra i paesi dell'Unione europea ed il resto del mondo, gli Stati Uniti restano infatti il principale partner commerciale dell'Europa.

Hanno attraversato l'Atlantico nel 2000 168,623 miliardi di euro. Un livello storico che è sceso a 98,249 nel 2001. Di gran lunga inferiori gli investimenti che hanno fatto il percorso inverso, passando dai 73,982 del 2000 ai 52,752 del 2001.

All'interno dei paesi membri, il movimento degli investimenti diretti registra grandi differenze, con l'Italia fanalino di coda insieme a Grecia e Portogallo. Nel 2000 il nostro paese ha visto uscire l'1,4% degli investimenti rispetto al totale UE ed entrare il 2,6%.

Per il 2001, va appena un po' meglio con rispettivamente l'1,7% ed il 3,7%.

Al primo posto della classifica nel 2000 c'è la Francia con il 24,9% degli investimenti in uscita, a fronte di un 2,6% in entrata. Belgio e Lussemburgo hanno invece visto entrare la percentuale record di investimenti pari al 23,6% a fronte di un 9,7% in uscita.

Nel 2001, è la Germania al primo posto per l'export di investimenti pari al 29,5% mentre non ne sono rientrati più del 9,2%. Restano invece al primo posto il Belgio ed il Lussemburgo con l'arrivo del 31,2% di investimenti bilanciato dal 19,8% in uscita.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Azienda Italia, meno utili e più debiti

Mediobanca: crollo dei profitti 2001, quest'anno è peggio. L'industria di Stato va meglio dei privati

Angelo Faccinetto

MILANO Utili in discesa, indebitamento in crescita. Peggiora, nel 2001, secondo l'indagine di Mediobanca pubblicata nella ventisettesima edizione dell'annuario R&S, lo stato di salute dei 42 principali gruppi industriali italiani. E il 2002, almeno nei primi tre mesi, è stato ancora peggio.

I dati sono chiari. Se il fatturato, nel complesso, tra il 2000 e il 2001 è aumentato del quattro per cento, il risultato corrente - cioè l'utile prima delle partite straordinarie - è sceso in picchiata: meno 16,3 per cento. E ancora peggio è andata con gli utili netti: meno 26,8 per cento. Mentre nel primo trimestre 2002 gli stessi gruppi registrano una diminuzione del risultato corrente del 27 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Cause, la sfavorevole congiuntura economica, anzitutto. Peggiorata nell'ultimo trimestre dell'anno scorso dagli attentati alle Torri gemelle. E l'aumentata esposizione finanziaria. Cresciuta in dodici mesi a 172.422 milioni di euro, il 10,3 per cento in più.

Le cose però non sono andate allo stesso modo per tutti. Se l'industria privata ha frenato, i grandi gruppi pubblici - Eni ed Enel su tutti - hanno registrato buone *performance*. E macinato utili alla grande. Due miliardi di euro in più per il gigante petrolifero (da 5,7 a 7,7). Il doppio per l'ente energetico (da 2,1 a 4,2), che perlatro nel 2001 ha proceduto alla vendita delle prime genco. Ma Eni, davanti a Luxottica e Merloni, con un Roe al 39,3 per cento, è risultata di gran lunga prima anche quanto a redditività.

In generale, tirate le somme, i gruppi pubblici (ne fanno parte anche Finmeccanica, StMicroelectronics e Alitalia) hanno realizzato un più 19,7 per cento per quel che riguarda l'utile netto, mentre i privati sono passati da un utile di 4,320 miliardi di euro a una perdita di 1,395 miliardi.

La differenza di andamento ha una spiegazione. I due colossi pubblici operano nelle *utilities* (e con loro anche Acea ed Aem), un settore notoriamente al riparo dagli andamenti congiunturali. Sui grandi gruppi privati ha invece pesato uno dei *leit motiv* della passata stagione, la corsa alle concentrazioni. Che ha portato l'indebitamento alle stelle. È il caso di Ifi, la finanziaria di casa Agnelli, assieme alla francese Edf impegnata sul fronte Montedison. E di Pirelli/Olivetti (che da sola accusa una perdita superiore ai tre miliardi), conquistatori, a carissimo prezzo, di Telecom Italia. Così Pirelli & C., sotto la cui ragione R&S considera Pirelli, Olivetti e Telecom, realizza utili per 125 milioni di euro contro i 1.405 dell'anno prima.

Per quel che riguarda le altre aziende private, le perdite maggiori sono targate Edison (315 milioni), Hdp (232 milioni) e Snia (98 milioni). I volumi di utili più consistenti sono stati invece appannaggio di Parmalat, Luxottica e Autostrade. Società, quest'ultima, ai vertici della classifica anche per quel che riguarda il margine operativo netto sul fatturato.

Tra le grandi società, le meno redditizie o, *tout court*, in perdita sono state la «pubblica» Alitalia (con una perdita corrente pari all'8,9 per cento del fatturato), Gemina, Hdp e Snia.

Se per l'industria, il 2001 e il primo trimestre 2002, non sono stati un gran periodo, non è che le cose siano andate molto meglio per banche ed assicurazioni. L'utile netto - il dato si riferisce ai primi 12 istituti bancari - è sceso l'anno scorso del 30 per cento, cui va aggiunto un altro 15 per cento nei primi tre mesi di quest'anno. I conti dei *big* del credito sono stati messi a dura prova, oltre che dall'aumento dei costi operativi, saliti al 63 per cento dei ricavi, dalla crisi delle Borse, che ha spinto la fuga dal risparmio gestito, e dalle difficoltà economiche di alcuni paesi, è il caso dell'Argentina, che hanno generato pesanti perdite sui crediti, saliti in un anno da 4,3 a 6,6 miliardi di euro. Mentre resta tuttora un'incognita l'esposizione verso i grandi gruppi industriali italiani. Così, se la raccolta diretta complessiva è stata pressoché stabile, quella indiretta ha subito un forte rallentamento, Malgrado tutto, però, le grandi banche italiane continuano a fare profitti. L'oscar della profittabilità va a Mediobanca che supera Unicredit e Popolare Verona. Arrancano invece in coda alla classifica Bnl, IntesaBci e Popolare Milano.

Male anche i primi cinque gruppi assicurativi. Per Generali, Ras, Unipol, Sai e Fondiaria, alle prese anch'esse con le turbolenza borsistiche, l'analisi R&S evidenzia un calo del 10 per cento dell'utile netto.

Nell'annuario 2002 sono state inserite, «per completezza», anche due holding non quotate: Edizione Holding, gruppo Benetton e Fininvest, gruppo Berlusconi, rispettivamente decima e tredicesima in classifica. Anche per loro utili in picchiata: da un miliardo e 347 milioni a 45 milioni per Edizione Holding, da 327 a 72 milioni per il gruppo del Biscione.

I GRANDI GRUPPI INDUSTRIALI

Gruppi	Fatturato netto 2001	Risultato netto 2001	Debiti finanziari 2001
I.F.I.	58.245	164	35.827
ENI	48.925	7.751	12.918
Olivetti	31.373	(3.090)	46.819
Enel	28.240	4.226	23.203
Edison	15.448	(315)	9.090
Parmalat Finanziaria	7.802	218	5.282
Pirelli & C.	7.757	125	3.420
STMicroelectronics	7.224	292	3.296
Finmeccanica	6.717	212	2.569
Edizione Holding	5.429	45	3.412
Alitalia	5.274	(907)	1.218
La Rinascente	5.083	59	912
Fininvest	4.228	72	2.524
Italmobiliare	4.207	143	3.043
Erg	3.536	125	507
HdP	3.303	(232)	990
Luxottica Group	3.065	316	1.883
GIM	2,414	19	584
Autostrade	2.199	416	1.482
Impregilo	2.163	41	1.643
Cofide	2.065	16	1.726
Merloni Elettrodomestici	1.971	74	666
Ericsson	1.826	65	87
Marzotto	1.772	56	470
Gruppo Coin	1.538	(11)	176

(I dati tra parentesi sono negativi)

Importi in milioni di euro

I PRINCIPALI GRUPPI BANCARI

	Raccolta al 31/12/2001	Totale costi operativi	Utile corrente
IntesaBci	306.919	89,8%	10,2%
UniCredito Italiano	243.394	61,0%	39,1%
Sanpaolo Imi	214.640	73,6%	26,4%
Banca Mps	107.300	69,6%	30,4%
Banca di Roma	101.432	87,5%	12,5%
Bnl	84.914	92,0%	8,0%
Bipopcarire	38.832	121,4%	21,4%
BP Bergamo	38.759	72,2%	27,8%
BP Verona	37.463	63,9%	36,1%
BP Milano	31.499	79,7%	20,3%
BP Novara	23.397	78,8%	21,2%
Mediobanca	14.391	30,4%	69,7%
Totale	1.242.940	77,4%	22,5%

In milioni di euro

Fonte: R&S 2002

Per Eni ed Enel i risultati migliori alle società di Tronchetti Provera il record delle esposizioni

Crisi delle Borse e perdite sui crediti penalizzano i bilanci dei principali istituti bancari. Tiene la raccolta

new entry

Il grande balzo del gruppo Unipol

MILANO Ci sono anche due new entry nella classifica delle principali società italiane redatta dall'ufficio studi di Mediobanca e basata sui tre parametri costituiti da capitale investito, valore aggiunto e capitalizzazione delle azioni flottanti: la farmaceutica Recordati, per quel che riguarda le società industriali, e Unipol Assicurazioni. Che si colloca al terzo posto, dietro Generali e Ras, tra i grandi gruppi assicurativi nazionali.

La compagnia bolognese, nel 2001, ha incassato premi lordi per 4.943 milioni di euro, quasi 500 in più di Sai, che la tallona in classifica, ed ha operato investimenti per 14 miliardi e 276 milioni. Unipol, che ha fatto registrare una redditività sul capitale (Roe) del 5,9 per cento e un risultato corrente del 2,3 per cento sui ricavi, detiene in Italia una quota di mercato pari al 6,3 per cento (6,8 per quel che riguarda il ramo danni, 6 per cento per il ramo vita) contro il 19,5 di Generali e il 10,7 di Ras.

Il piano industriale del gruppo bolognese prevede, per il 2003, una raccolta premi di 5.900 milioni di euro con un incidenza del 61 per cento del ramo vita e un Roe consolidato superiore all'11 per cento.

Unipol è detenuto al 50,2 per cento da Finsoe, società partecipata da Holmo, Montepaschi e altri, mentre il 49,8 per cento del capitale ordinario è nelle mani del mercato.

Operai ad una catena di montaggio in una foto d'archivio foto di Gabriella Mercadini

Accanto ai dati del primo semestre, i due consigli di amministrazione hanno approvato un codice di trasparenza e di comportamento

Olivetti e Telecom, nuove norme per i manager

Gildo Campesato

ROMA «Garantire un'effettiva correttezza e trasparenza procedurale e sostanziale in materia, assicurando nel contempo una piena corresponsabilizzazione dell'intero consiglio di amministrazione nelle relative deliberazioni»: del vento impetuoso degli scandali finanziari americani e della voglia di pulizia che aleggia sui mercati statunitensi, qualche refolo arriva anche da noi. E procedure di gestione aziendale più aperte e trasparenti, in grado di controllare l'effettivo comportamento degli amministratori ed in linea con le esigenze del momento, vengono promesse al mercato e agli azionisti anche da Telecom e Olivetti.

L'occasione di renderle pubbliche è venuta dalla pubblicazione dei dati semestrali delle due società. Ma più che ai bilanci, in questo momento le Borse sembrano guardare soprattutto alla credibilità delle aziende. È a questa esigenza che sembrano rispondere Telecom e Olivetti quando annunciano che i rispettivi cda hanno approvato «una serie di principi di comportamento circa le modalità di realizzazione delle operazioni con parti correlate, in primis gli amministratori e i sindaci, ivi comprese le operazioni infragruppo». Tali principi «mirano a rafforzare le regole di corporate governance» imponendo in particolare agli amministratori di comunicare al collegio sindacale «le operazioni di maggiore rilievo economico, finanziario e patrimoniale, nonchè quelle atipiche o inusuali».

Quanto ai conti, la semestrale di Telecom parla di un utile operativo in crescita del 10,1% a 3.657 milioni di euro, un margine operativo lordo (mol) in aumento del 3,2% a 6.801 milioni e ricavi in rialzo dell'1,7% a 14.988. L'incidenza del mol sui ricavi è migliorata al 45,4% dal 44,7% del primo semestre 2001 mentre grazie alle dismissioni i debiti sono scesi di 836 milioni su fine 2001 a 21.106 milioni di euro. Quanto alla capogruppo Telecom Italia spa, va segnalato un significativo campanello d'allarme: il fatturato è in calo dell'1,4%.

La controllante Olivetti ha chiuso il primo semestre del 2002 con ricavi per 15,5 miliardi, in crescita dell'1,4% rispetto allo stesso periodo del 2002. A parità di perimetro e al netto dell'effetto cambi la crescita sarebbe del 3%. Tra gli altri dati preliminari esaminati dal cda, l'utile operativo consolidato ante proventi e oneri non ricorrenti è pari a 3 miliardi di euro (+11,3%). L'indebitamento finanziario netto consolidato scende da 38,4 miliardi (dicembre 2001) a 37,1 miliardi. Olivetti spa vede ridurre l'indebitamento finanziario netto di 0,6 miliardi, a 15,7 miliardi, per effetto dell'incasso dei dividendi da Telecom, della cessione della quota in Lottomatica e del pagamento degli oneri finanziari.